Se le imprese si aspettano un'inflazione al 20 per cento

Non è un mistero per nessuno: le imprese ormai fanno conti e bilanci prevedendo un'inflazione del 20%. « *Se fondano la loro attività reale su simili previsioni* — osserva Luigi Spaventa — *poi va a finire che le previsioni si trasformano in realtà* ». A dispetto di ogni analisi, previsione, operazione di « ingegneria » economica che venga affacciata in sedi più « qualificate ». Quando si tratta di inflazione, insomma, le « aspettative » incidono sulla realtà molto più in fretta e in modo molto più consistente dei dati reali e delle buone intenzioni della politica economica. Tanto più, se quest'ultima non « convince » abbastanza.

La *Relazione previsionale e programmatica* presentata dal governo per il 1980 dice che « *combattere l'inflazione è un obbligo* ». Benissimo. Poi prevede che la media, anno su anno, dovrebbe collocarsi tra il 14 e il 15%. Siccome tutti si rendono conto che da qui alla fine del 1979 il tasso di aumento dell'inflazione non sarà certo inferiore al 2% ogni mese, una simile previsione dovrebbe fondarsi sulla prospettiva di una cospicua riduzione nel corso del 1980. Ma non sembra proprio che quella « *serie di piccole mosse per limitare gli effetti degli shock inflazionistici* » e il rifiuto di « *obiettivi troppo ambiziosi* » esposti da Andreatta e Pandolfi abbiano il potere di convincere chi l'inflazione la costruisce sulle proprie « aspettative ».

Per molti versi, le manovre di politica monetaria, fiscale ed economica sono « da manuale ». Data l'eredità di un andamento relativamente positivo tra 1978 e prima parte del 1979 di utilizzo degli impianti, consumi interni (ma tra questi si calcola anche quanto « consumato » dai turisti), esportazioni, vincoli con l'estero si punta in sostanza ad un sostegno del ciclo, ad un « tirare avanti finchè dura », piuttosto che all'individuazione e al disinnescamento delle mine che ormai non sono più nemmeno tanto sommerse. Così come stanno le cose, dice insomma il documento, si può prevedere per l'80 un aumento delle esportazioni del 4% e della domanda interna dell'1%; la media dà una prospettiva di crescita del prodotto interno lordo di appena l'1,5. Con le « piccole manovre » si può elevare questa media al 2,5%.

Cosa significhi tutto questo per i drammatici problemi e squilibri che restano irrisolti è presto detto. Dell'occupazione industriale nella *Relazione* non si parla affatto, se non per dire che « *non dovrebbe subire diminuzioni* ». Del Mezzogiorno nemmeno, se non per far scoprire tra le righe, ad esempio, che per la Cassa del Mezzogiorno si parla di una riduzione degli investimenti del 9% in termini reali nel 1979 sul 1978 e del 10% nel 1980 sul 1979 (quando si sa che metà delle spese aggiuntive vanno solo alla revisione degli appalti). Il capitolo « investimenti » resta poi semplicemente penoso, se si esclude un'elencazione di miliardi per l'edilizia e la « buona volontà » di rendere finalmente operante la legge 675 per la riconversione industriale.

Ma il guaio più grosso è che le « *piccole mosse* » non sono poi nemmeno tanto « realistiche ». Anche se si fa finta di non accorgersi di quel po' po' di roba che sta bollendo sugli scenari internazionali, della portata dell'inflazione e della recessione che gli USA possono esportare nel resto del mondo restano un'incognita impenetrabile ai più aggiornati modelli econometrici. Accelerazione dei prezzi in questo scorcio di fine anno, « attese » inflazionistiche create dalla precarietà e dalle incertezze dell'azione governativa, eventuali problemi che si venissero ad affacciare sul piano della stabilità del cambio rischiano di spazzare via equazioni d'equilibrio « da manuale » anche meglio congegnate di queste. « *Tassi di inflazione superiori al 15%* — ci fa osservare ancora Spaventa — *slasciano ogni possibilità di controllare le reazioni, di individuare relazioni tra le variabili economiche* ». Tassi più ridotti fanno « impazzire » le politiche economiche negli Stati Uniti, figurarsi se può essere controllata con « piccole » mosse una crisi economica che ha radici tanto più putrefatte come la nostra.

Un governo screditato

E allora, se il cambio minaccia di nuovo di saltare come avvenne nel '73 e nel '76, e se l'inflazione si avvita, dove va a finire il « sostegno al ciclo »? Non è difficile immaginare la risposta. La dà, in sostanza, la stessa *Relazione* governativa quando sostiene che il cambio va difeso, costi quello che costi (« è un vicolo irrinunciabile ») e quando accenna al fatto che un aumento dell'inflazione al di là dei tassi previsti comporterebbe *ipso facto* un taglio delle manovre di politica economica proposte. Reazione « ortodossa » a minacce sul cambio — la Banca d'Italia lo fa capire senza mezzi termini — significa stretta monetaria e creditizia. « Tagli » alla spesa pubblica significano tagli agli investimenti, che a differenza delle spese correnti non sono indicizzati. Queste cose significano ulteriori zeppe alla crescita produttiva, recessione, altra riduzione dell'occupazione, altri squilibri per il Mezzogiorno.

L'alternativa, insomma, non è tra l'accomodare la tenuta produttiva « lasciando correre » le cose o il congelarla con una politica economica e monetaria più « rigida », come suggeriscono alcuni economisti. E' quella di avvitare un'inflazione che rischia di far « esplodere » il Paese — *anche per* e non solo *mal grado* un elevato grado di indicizzazione, ossia di « assicurazione » di diversi settori della società nei confronti dell'inflazione — o assistere ad un certo punto ad una stretta pesantissima. Nè l'una nè l'altra di queste alternative può essere considerata dal movimento operaio come « affare » del governo e dei capitalisti, da rinfacciar loro, eventualmente, una volta consumata la tragedia. Paradossalmente, accenti preoccupati sulle tensioni inflazionistiche cominciano a emergere (si vedano le dichiarazioni di ieri al « *Sole 24 Ore* » del dc Bassetti, del socialdemocratico Longo, del liberale Zanone) tra i partiti che partecipano al governo. Ma senza che si sfiori la questione di fondo: cioè che se gli industriali fanno già i *budget* pensando ad un'inflazione al 20%, non è per difetti di dettaglio nelle capacità econometriche del ministro Andreatta, ma per l'obiettiva impossibilità di dar credito alla capacità di scegliere e di agire con coerenza da parte di un governo debole come questo. Non solo per le scelte di lungo respiro, di superamento delle cause strutturali della crisi italiana, che richiederebbero ben altra base di consenso, ma persino per quelle del cabotaggio « alla giornata », che pure contraddistingue le certo non ampie vedute del governo Cossiga.

Sigmund Ginzberg

Mozione unitaria PCI-PSI sui prezzi: in Parlamento le decisioni del governo

Bisaglia al Senato ha difeso i rincari - Urgente la riforma del Cip: anche su questo problema ampia convergenza fra le forze di sinistra - Reazioni all'aumento di prezzo dei medicinali

ROMA — Il ministro Bisaglia è assolutamente convinto che per quello che riguarda prezzi e tariffe in Italia non ci sia nessun problema. Comunisti, socialisti, radicali, e anche repubblicani, gli avevano chiesto di venire in Commissione, al Senato, per spiegare quale programma di interventi il governo intenda presentare su questo problema drammatico. Ma Bisaglia, in Senato, ha semplicemente detto che a lui sembra che la politica sin qui seguita dal governo va benissimo, e non c'è nessun bisogno di un programma di interventi. E allora PCI e PSI hanno annunciato che presenteranno in aula una mozione concordata, perché il governo risponda di fronte al Parlamento su tutta la questione dei prezzi. Perché le poche e scarne assicurazioni di Bisaglia (per l'aumento delle tariffe elettriche non c'è ancora niente di deciso; per cemento e carta dei giornali è in corso un'« istruttoria ») non bastano certo a risolvere tutta la intricata e drammatica situazione dei prezzi.

Il punto vero — ha detto intervenendo nella discussione il compagno Carlo Pollidoro — è che ci troviamo di fronte alla completa assenza di una politica dei prezzi. E la promessa di Bisaglia (che accenna ad una nuova disciplina dei prezzi che superi il disegno di legge della passata legislatura) non ci convince, dal momento che il ministro sta ben attento a non parlare né di quando né di come.

Invece, una riforma del CIP è urgente. Le sinistre hanno insistito per un programma immediato di iniziative, e torneranno su questo argomento nella mozione. C'è già un ventaglio di proposte dei momenti « pubblici » di discussione — istituzionalizzati — per quello che riguarda la formazione dei prezzi. Serve per un sostegno dal « centro » alle varie iniziative degli enti locali, per la vendita di determinati prodotti di importanza sociale a prezzi contenuti. Bisognerà studiare anche delle misure per gli approvvigionamenti energetici. Precisare la funzione dell'AIMA. Evitare nuove decisioni di liberalizzazione dei prezzi, come quelle improvvise dell'estate scorsa. Infine si deve procedere all'avvio di una riforma dei settori commerciali.

Su questa linea si è realizzata una convergenza ampia dei gruppi della sinistra. Che ha messo alle strette il ministro Bisaglia. Per ora Bisaglia si è limitato a prendere tempo, ripetendo il ritornello della lotta all'inflazione che a suo giudizio può essere condotta puntando semplicemente sulla manovra monetaria, la riduzione del costo del lavoro e il contenimento della spesa pubblica.

Ma adesso, di fronte alla decisione di comunisti e socialisti di mandare avanti la battaglia, e di portare la questione in aula, il governo dovrà rinunciare al suo atteggiamento evasivo, e finalmente fornire qualche risposta. Dire cioè se intende lasciare tutto così com'è, considerando la questione prezzi una cosa che non lo riguarda — e facendo finta di non vedere che un modo selvaggio e privo di ogni controllo nel trasferimento dei costi nei prezzi sta diventando la regola — oppure se finalmente vorrà discutere nel Parlamento una questione decisiva per l'economia nazionale.

L'ultima decisione del governo sta intanto suscitando notevoli reazioni. L'aumento del 21,3% dei farmaci è l'ultima perla di un esecutivo che governa con l'inflazione. Il sindacato chimici della CGIL si è espresso contro questo ultimo regalo alle « multinazionali della salute » e ha, in un comunicato, stigmatizzato le dichiarazioni del segretario dei chimici UIL che si era viceversa dichiarato soddisfatto dalle ultime decisioni del CIP. Analoga opposizione al rincaro dei medicinali è stata espressa dalla segreteria UIL.

Bisogna inoltre ricordare che alle commissioni Sanità e industria della Camera era stata da tempo presentata una risoluzione del PCI che impegna il governo a sopprassedere alla decisione sui rincari prima del dibattito parlamentare. Il governo ha scelto invece una procedura che assomiglia molto al colpo di mano.

Lanceremo i missili da «Gioia Tauryland»?

Ecco l'idea per Gioia Tauro. Il ministro Di Giesi se l'è fatta venire fresca fresca, proprio per l'intervista al « Corriere della Sera »*: nientemeno che uno stabilimento per la costruzione di missili anticarro. Bene Di Giesi, bene. Ma, allora, perché esser timidi? Ci consenta il ministro di sviluppar la sua idea rivoluzionaria (sempre che la pensata non l'abbia già avuta lui e sia pronto a* « *lanciarla* » *alla prossima occasione): utilizziamo la grande area dove sono stati fatti gli sbancamenti per costruire una base per il lancio di missili nello spazio. Tipo* Cape Kennedy*, tanto per capirci.*

Ma se si avesse paura delle proteste dei pacifisti, si potrebbe ripiegare su un grande parco dei divertimenti, però di livello europeo, ma con stretti rapporti con i paesi arabi che potrebbero fornire, a basso prezzo, l'energia necessaria. La Disneyland del Mediterraneo, cioè, la « *Gioia Tauryland* ».

I suggerimenti per il ministro non mancano, ma in verità Di Giesi e quelli che lo hanno preceduto, non ne hanno bisogno. La fantasia si è sprecata, ma i risultati non si sono visti.

E' passato un decennio dal « *solenne* » *impegno di Colombo ai calabresi. Si cominciò con il V centro siderurgico. Per anni non si è capito se la crisi dell'acciaio c'era veramente o no. Quando finalmente i ministri si sono messi d'accordo nel dire che la crisi dell'acciaio c'era, si è scatenato (sempre* « *solennemente* ») *il balletto grottesco delle proposte: altoforno, laminatoio a freddo, la zecca per costruire le monetine (eravamo all'epoca della carenza di* « *spicci* »)*, le centraline al carbone, grandi alberghi, le industrie manifatturiere, il* terminal *per i containers e per il carbone, ecc. Adesso i missili anticarro. Cosa ci dobbiamo ancora attendere?*

Se Monti non dà subito il petrolio i benzinai «licenzieranno» la Mach

I pretori di Bari e Roma autorizzano i gestori a rifornirsi sul mercato libero e l'ENI offre diecimila tonnellate - Attacco al ministro delle PPSS, Lombardini

ROMA — Attilio Monti vuole spillare soldi allo Stato concludendo brillantemente una carriera basata su tale sistema, ma ora c'è rivolta negli stessi ranghi dei suoi amici democristiani. Ieri, ad esempio, la « sua » Mach (ormai proprietà dei creditori) ha rifiutato diecimila tonnellate di petrolio che l'ENI avrebbe distribuito alle stazioni di servizio a condizioni, naturalmente, che la garantiscano dal fare un regalo. Il rifiuto colpisce i distributori, rimasti a secco e, quindi, virtualmente disoccupati, non Monti. Però, la federazione benzinai aderente alla Confesercenti si è rivolta alla magistratura e il pretore di Roma dr. Giacobbe ha riconosciuto il diritto ai singoli gestori di stazioni di servizio di rifornirsi sul mercato libero. Cioè, se vogliono, singolarmente, anche presso le società dell'ENI.

Non è una soluzione, naturalmente, ma la risposta alla manovra può essere efficace. Qualche ricatto comincia a spuntarsi. A Bari il pretore De Peppo ha ordinato alla Mach di riprendere le forniture entro tre giorni: se ciò non avverrà, i benzinai possono rivolgersi al mercato libero. Qualche amico mascherato di Monti viene allo scoperto. Un certo Di Vincenzo, che parla a nome di un sindacato CISL, ha rilasciato ieri all'ANSA dichiarazioni significative. Il Di Vincenzo se la prende col ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini che si oppone all'acquisto della Mach, e che viene accusato di autorizzare l'ENI ad assorbire « a iosa industrie niente affatto collegate al settore petrolifero », concludendone che l'ENI potrebbe comprare qualunque cosa ed a qualunque condizione.

Si finge di non capire. Per tutta l'estate decisioni serie sugli approvvigionamenti di petrolio sono state ostacolate dalla volontà del ministro dell'Industria di offrire corde di salvataggio al « prezioso » Attilio Monti, il quale ha potuto vendere prodotti all'estero sottraendoli al mercato italiano. Così ha potuto riscuotere aumenti sul gasolio senza impegnarsi a importare i quantitativi necessari. Antonio Bisaglia ha chiuso ambedue gli occhi, ancora a settembre, quando si è trattato di verificare le disponibilità per l'inverno. Le difficoltà finanziarie della Mach e della SAROM (chè gestisce le raffinerie del Monti) sono note da almeno un anno e mezzo. E da oltre un anno e mezzo si tenta di rifilare al contribuente — tramite la vendita in blocco all'ENI — i debiti di Monti.

Ma che avrebbe di speciale il petroliere emiliano se non avesse acquistato, a suo tempo la *Nazione* ed il *Resto del Carlino*, ponendoli al servizio della DC e della destra? Egli ha creduto così di avere stipulato una sorta di polizza assicurativa sui propri affari. Comunque vada, deve uscirne in piedi: c'è un governo che metterà i suoi debiti sulla busta paga degli italiani o sul prezzo della benzina. Così si parla, da anni, di ridurre il numero di stazioni di servizio antieconomiche — si era detto quelle che vendono meno di 100 mila litri all'anno — ma non si può fare perché l'amico degli amici (insieme a qualche altro) deve prima vendere la sua ferraglia

Il rifiuto di Lombardini appare, allora, un atto straordinario, una specie di ribellione. Non si è fatto eleggere dalla DC, con i soldi dei petrolieri? E allora dia una mano. La divisione non c'è solo alla DC ma anche all'ENI. I bei discorsi sulla « filosofia imprenditoriale » lasciano il posto, in questi casi, a sordidi ricatti. Una volta tanto però le cose non stanno andando lisce. Fra tanta gente che vuole un compromesso e che cerca di far leva sui ricatti c'è anche qualche spiraglio di iniziativa per far fallire Monti e salvare l'occupazione ed i servizi nell'unico modo possibile: buttando a mare la corruzione.

Incertezza sul mercato petrolifero

Equilibrio precario fra domanda e offerta di greggio - Alcuni paesi produttori aumentano i prezzi - Si aggraverà ancora in Italia il deficit elettrico

ROMA — La minor produzione di 2 milioni di barili al giorno — dovuta alla perdita di produzione in Iran — è stata rimpiazzata da una maggiore produzione di quasi un milione di barili al giorno da parte di altri paesi OPEC e da un risparmio nei paesi industrializzati di circa un altro milione di barili.

L'equilibrio molto precario fra domanda e offerta di greggio è stato sintetizzato con queste cifre da Ulf Lantzke, direttore esecutivo dell'AIE (l'Agenzia internazionale per l'energia) nel corso di una conferenza mondiale su energia e industria patrocinata dal « Financial Times ».

Tuttavia, ha proseguito Lantzke, se non vi saranno difficoltà a superare l'inverno, la situazione ha comunque prodotto notevoli conseguenze. C'è stata una minore espansione economica, successivi rincari dei prezzi del petrolio e si è modificata la struttura dei mercati petroliferi.

L'instabilità è data anche dal confluire di più elementi. Non si sa ancora per quanto tempo l'Arabia Saudita continuerà a mantenere un livello di produzione superiore di un milione di barili al giorno al limite massimo. Cinque paesi produttori hanno annunciato rincari di prezzi e, infine, la situazione iraniana non garantisce tuttora stabili e continui livelli di produzione mentre vi sono paesi OPEC che hanno accennato a possibili riduzioni di produzione.

Non è fra questi il Venezuela che nell'ultimo anno ha aumentato la produzione di oltre il 10%. L'Angola, invece, ha aumentato il prezzo del proprio petrolio portandolo da 23,32 dollari al barile a 25,85 dollari, decidendo inoltre di abbreviare i tempi di pagamento, da 45 a 35 giorni.

Un altro aumento è stato inoltre annunciato. L'Iraq ha confermato oggi di aver aumentato il prezzo del greggio del 10% a partire da sabato scorso. La tendenza al rialzo del prezzo è invece continua sul mercato di Rotterdam. Questa situazione sarebbe determinata dalla liquidazione delle quotazioni del greggio iraniano.

Il quadro offerto, quindi, dal mercato petrolifero non suggerisce ipotesi incoraggianti. In particolare, per paesi come l'Italia assolutamente deficitari di fonti energetiche.

Il deficit elettrico, ha detto ieri alla commissione Industria del Senato il presidente dell'ENEL Corbellini, da coprire nel 1990 sarà di 109 miliardi di chilovattore. Entro quella data il deficit potrà essere coperto solo per il 12% con le fonti nazionali tradizionali, mentre le risorse residue potranno fronteggiare il fabbisogno aggiuntivo solo per il 17%.

Da queste premesse Corbellini ha fatto discendere la necessità improrogabile di ricorrere a fonti energetiche non nazionali e a quelle cosiddette alternative, come il vento, il sole e la combustione dei residui solidi urbani.

In particolare per l'energia solare l'ENEL, secondo il suo presidente, potrebbe rapidamente dare un contributo determinante alla « solarizzazione » del Mezzogiorno. Per le altre fonti sono in corso esperimenti. Il deficit energetico potrebbe essere in parte alleviato con l'apporto delle residue fonti tradizionali nazionali, in particolare l'idroelettrica e la geotermica.

In questo quadro va inserito il programma nucleare, presentato come una delle componenti su cui fondare la politica energetica nazionale.

Una lettera della Snam sul metano in Sicilia

A proposito di un articolo apparso su *l'Unità* del 17 ottobre sulle scelte della Snam per il metano in Sicilia, il responsabile dell'Ufficio studi economici della società, Enrico Prazzoli, in una lettera al giornale, osserva, tra l'altro, che « quando si afferma che "la Snam intende portare diritto verso i terminali delle aree forti settentrionali l'ingente risorsa energetica, facendola passare per il Mezzogiorno senza incidere significativamente sull'economia meridionale" si significa anche voler attribuire alla Snam ruoli e responsabilità che non le competono, non ricordare quali sono i termini degli accordi Eni-Regione siciliana e gli impegni della Snam per la metanizzazione del Sud». «Innanzitutto è bene chiarire che il compito della Snam è quello di dare più metano al Paese e non è pensabile che si possa fare carico ad una società di approvvigionamento, trasporto e grande distribuzione del metano, di responsabilità che concernono l'utilizzazione finale. Quando il gas algerino avrà raggiunto il territorio italiano, la Sicilia potrà disporre, secondo gli accordi con la Regione, sino al 30 per cento delle possibilità ».

« Per quanto riguarda poi la realizzazione delle reti di distribuzione cittadina in Sicilia, come in tutto il Mezzogiorno — dice più avanti la lettera — la Snam ha preparato per incarico del ministro dell'Industria un progetto globale di metanizzazione del Mezzogiorno. Si deve inoltre ricordare che l'11 novembre è stata costituita la Società Siciliana Gas con la partecipazione del 50 per cento della Snam e del 50 per cento dell'Ente minerario siciliano. Questa società curerà la costruzione e l'esercizio in Sicilia delle reti di distribuzione per l'uso civile, commerciale, artigianale e della piccola industria. Quando l'articolista afferma che in Sicilia col metano sono possibili nuovi investimenti e nuova occupazione avvalora quell'indirizzo di sviluppo dell'utenza industriale che la Snam ha sempre promosso ».

Il presidente della Snam, Lorenzo Roasio, in una recente intervista al Sole 24 Ore*, che ha avuto una significativa eco polemica al convegno Industrie-sindacati di Siracusa, da cui il nostro servizio traeva spunto, ha sintetizzato la linea della società del gruppo ENI: « Saremo costretti a vendere il metano (per gli usi civili — ndr) a prezzi notevolmente alti al sud rispetto a quelli del nord... Calcoliamo che il sud possa assorbire non più di un miliardo di metri cubi aggiuntivi all'anno ». « La maggior parte del metano lo dest ne emo almeno nei primi anni alle centrali termoelettriche dell'ENEL ».*

Com'è noto, il piano Snam prevede infatti soprattutto allacciamenti del gasdotto ai comuni oltre i 50 mila abitanti, qualche « bretella » destinata ai grandi gruppi industriali che dovrebbero realizzare essi stessi, e l'approvvigionamento alle centrali Enel. Questo progetto, aspramente contestato, taglia fuori la possibilità di sfruttare la risorsa per una riconversione dell'apparato industriale meridionale. La riserva alla Sicilia del 30 per cento del gas algerino, in questo senso viene considerata una leva su cui puntare per una battaglia di respiro molto più generale. (v. va.)

Prestito tedesco agli USA di 4 miliardi di marchi

WASHINGTON — Il dipartimento del Tesoro USA ha annunciato oggi due nuove emissioni di obbligazioni americane in marchi tedeschi per un totale di 2.2 miliardi di dollari pari a 4 miliardi di marchi.

I titoli saranno offerti unicamente a residenti della Germania Federale, tramite la « Deutsche Bundesbank » che agirà quale agente della Tesoreria USA. Una prima emissione, per due miliardi di marchi, sarà lanciata all'inizio del mese prossimo mentre la seconda, per lo stesso importo, è prevista nel gennaio 1980. Gli Stati Uniti hanno già lanciato due altre emissioni di titoli denominati in marchi tedeschi

Lettere all'Unità

Risultati elettorali: perchè addolcire la pillola?

Caro direttore,

indubbiamente le amministrative parziali di domenica 14 ottobre hanno rappresentato un piccolo test (meno dell'1 per cento dell'elettorato nazionale, come giustamente ricorda l'Unità), capace di offrire indicazioni assai relative.

Ciò premesso, e perfettamente coscienti che non era il caso di dedicare all'argomento più spazio di quanto è stato fatto, non possiamo non esprimerti la nostra profonda disapprovazione per il modo in cui i risultati sono stati annunciati. Nel titolo di prima pagina si parla di «spostamenti molto lievi» e poi si legge che « il PCI cede leggermente ». Il lettore nota però immediatamente che il nostro calo è stato dell'1,5 per cento rispetto alle comunali precedenti e del 3 per cento rispetto alle politiche del 1979: non ci pare proprio uno spostamento lieve.

Siamo felici di leggere in seconda pagina che a Dolo (14 mila abitanti) le sinistre hanno conquistato il comune e che il PCI è avanzato dello 0,4 per cento rispetto al giugno 1979; non comprendiamo però perchè si debba dare tanto risalto al risultato di Dolo quando si minimizza quello che in Calabria era « il test più importante »: Cassano Ionio (20 mila abitanti) dove il partito passa dal 19 al 10 per cento.

Gli insuccessi certo non fanno piacere a nessuno, ma come militanti comunisti riteniamo profondamente sbagliato « l'addolcirci la pillola » e siamo convinti che le cose, come sempre siamo stati abituati a fare, vadano chiamate con il loro vero nome.

LETTERA FIRMATA
dai compagni del direttivo della sez. Bianchini-Sottini (Genova)

Non è d'accordo sulle decisioni per *La città futura*

*Alla direzione dell'*Unità.

Insomma, è possibile che, ancora una volta, le notizie sul Partito e sulla FGCI dobbiamo leggerle su Repubblica*, e non sul nostro giornale? La città futura (settimanale dei giovani comunisti) sta per chiudere i battenti, con la scusa che « costa troppo ». La notizia ci è stata data dall'*Espresso *e, appunto, da* Repubblica.

Io ho un sacco di rabbia in corpo. Quale istanza ha deciso di chiudere il giornale della FGCI? Che dibattiti sono stati fatti? Possibile che (facendo un puro calcolo matematico) non si riesca a capire che anche la FGCI ha diritto ai « fondi elettorali » che lo Stato concede ai partito? Possibile che (considerando la quantità dei voti dei 18enni e 21enni) non si riesca a capire che alla FGCI tocca una parte di questi fondi statali?

*Io spero che almeno sulle colonne dell'*Unità *si apra un dibattito. Altrimenti rischiamo di fare andare tra gli extraparlamentari anche i giovani che ora militano nella FGCI.*

MARIO BERTI
(Bologna)

Muoiono i pesci, sparite le raganelle: colpa dei cacciatori?

Caro direttore,

vorremmo intervenire anche noi sul problema della caccia dopo la lettera della signora Maria Pastore di Bari e la risposta del signor Aldo Mariotti di Sanremo.

La signora Pastore pare rifarsi alla posizione di Maurizio Santoloci, segretario generale di un fantomatico MAPAN, che in un articolo del 10 agosto del Messaggero di Roma*, per suffragare le sue tesi, rispettabili quanto si vuole quando non si è in malafede, partiva proprio con un falso dato: e cioè che ogni anno circa duecento milioni di selvatici vengono abbattuti dai cacciatori. Però egli non spiegava se quella cifra si riferiva alla sola Italia o al mondo intero; comunque si trattava di un'assurdità in entrambi i casi, perché se è solo in Italia saremmo a diecimila selvatici a cacciatore, se nell'intero globo saremmo a duemila a testa, calcolando in dieci milioni il numero dei cacciatori. Proseguendo, il Santoloci dimostrava piena ignoranza dicendo: « Scomparsi gli insettivori bisogna usare quantità sempre più massicce di antiparassitari per sostituire le loro funzioni », e così avanti come una catena di Sant'Antonio. Ecco il falso e la malafede.*

Tutto è iniziato invece con la comparsa dell'estratto di piombo per uliveti e frutteti e poi con i diserbanti per graminacee e granturchi arrivando non ultimi i potenti composti velenosi usati dalle multinazionali. Un solo esempio: sul fiume Aniene, da Ponte Lucano di Tivoli al Tevere non solo i pesci non hanno più vita, ma persino le bisce d'acqua sono scomparse e del tutto. In questi venticinque chilometri di fiume sono miliardi i pesci e gli avanotti distrutti per sempre e su questo né il Santoloci né la signora Pastore (sicuramente anche lei a Bari avrà il suo bravo Aniene) non hanno nulla da obiettare.

Potremmo finire anche qui il nostro dire, ma vogliamo chiudere con un palo di altri esempi: i credenti avvertirano la Quaresima, la settimana santa, e la Pasqua attraverso il canto delle raganelle; durante le stagioni delle piogge le strade erano piene di grossi rospi, insettivori per eccellenza. Sappiano allora i vari Pannella, Santoloci, la Pastore e... perché no? anche il compagno Terracini, che nessun cacciatore ha sparato a questi selvatici, però in circolazione non ce ne sono quasi più. Al contrario beccacce e tordi — cioè la caccia sempre preferita dai cacciatori — sono in numero stazionario o in aumento, poiché il loro cibo è in prevalenza da essi procacciato nei boschi, luoghi normalmente lontani da ogni inquinamento antiparassitario.

Pertanto: no al referendum contro la caccia, antidemocratico, anticostituzionale e inutile; e i duecento miliardi che Pannella e i suoi amici vogliono far sperperare allo Stato vengano devoluti a favore dell'UNICEF.

ARMANDO TACCONI, ANDREA SONNATI, ADOLFO NICOLETTI (Roma)

La letteratura russa e l'impegno nell'università

Cara Unità,

abbiamo assistito nei giorni scorsi sulle pagine del Corriere *alla polemica tra il prof. V. Strada e il prof. Bazzarelli, e vogliamo intervenire su almeno un punto che a Strada sembra rimanere misteriosamente oscuro: che il non-conformismo, la formazione di una coscienza critica e libera, la costruzione di un dialogo responsabile e complesso col mondo sovietico, si praticano senz'altro con più profitto e insieme, ad un prezzo più alto, nelle aule delle università che non dalle terze pagine dei quotidiani. L'università può e deve diventare il luogo del « contagio » dell'amore per la letteratura russa e per la cultura in generale. L'università deve ritrovare la sua funzione fondamentale, ben più ricca e impegnativa di quella di « orticello da zappettare da accademici in cerca di vacue tranquillità » (secondo quanto sostiene Strada, servendosi di argomentazioni usate in tempi in cui noialtri eravamo al liceo e che già allora non convincevano nessuno), come del resto testimonia il lavoro fecondo svolto da Bazzarelli in questi anni.*

LETTERA FIRMATA
dagli studenti dell'Istituto di lingue slave dell'Università Statale di Milano

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Arturo MONTANINI, Parma; Enio NAVONNI, Terni; Pina TROMELLINI CALVANO, Reggio Emilia; Pliamo PENNECCHI, Milano; Michele RACANO, Omegna; Carlo BESSO, Torino; Oreste GRELLI, Roma; Eligio FURLANETTO, Sacile; Francesco BOZZETTI, Silvera di Meina; Gianpiero GRIFFO, Caserta; Luigi SURACI, Catanzaro Lido; Raffaele SALES, Lipomo; Giancarlo C., Paluzza; Paolo PACOR, Burago di Molgora; Giorgio VIANELLO, Testona; Duilio TABARRONI, Castelmaggiore; Franco FIORUCCI, Vallecrosia; Luigi NICOLUSSI, per il Comitato d'intesa delle componenti sociali e politiche della Baviera, Monaco; Vittorio BACCHETTI, Nicola BIBBO' e altre firme da Bologna, Rimini e Forlì (descrivono la grave situazione in cui si trovano i ciechi per servizio e sollecitano l'intervento del governo e del Presidente della Repubblica); Renzo SOZZI, Cremona (chiede a tutti i compagni dirigenti, in special modo a quelli negli organismi di massa, di rispondere sempre alle lettere che gli inviano compagni e cittadini).

Felix COSSOLO, direttore di *Lambda* giornale del movimento gay, Torino (*« Apprezzo moltissimo l'interesse che il PCI sta dimostrando nel dibattito sulle tematiche di liberazione sessuale, nella speranza che venga sempre più allargato e riportato anche nel suo organo d'informazione »*); Francesco CALABRESE, Bari (è un ex combattente, sottufficiale di cavalleria e da tempo attende invano che venga accolta la sua domanda di essere ricoverato in una casa di riposo essendo sprovvisto dei mezzi per vivere); Giovanna ESPOSITO, Napoli *(« Il compagno Lama ha in un suo discorso riconosciuto che in generale il sindacato ha trascurato i pubblici dipendenti. Questo è onesto, però non vorremmo che, tra alcuni anni, la stessa espressione venisse usata per la categoria dei pensionati ex pubblici dipendenti »)*.

Luigi SCHIAVON, Venezia *(« Quale sorte sta subendo la proposta di legge di iniziativa popolare tesa all'estensione della 336 anche agli ex combattenti e partigiani del settore del lavoro privato?»)*; Aligheri COSTANTINI, Villastellone (è un anziano compagno di 85 anni, da sempre combattente nel movimento operaio, e garbatamente ci rimprovera perchè abbiamo riassunto, a suo parere male, una sua lettera); Giovanna CUMIS, Genova (in occasione del suo 86° compleanno, vuole contribuire alla sottoscrizione per la stampa inviando 20.000 lire. Coglie l'occasione per invitarci a trattare la questione del ticket sui medicinali e a denunciare il fatto che troppe medicine che i medici curanti ritengono indispensabili, non vengono passate dalla mutua).